

Disarmo
«Inviati»
di Gorbaciov
in 44 paesi

MOSCA. Dopo il discorso alla televisione sovietica, in cui Gorbaciov ha rivolto un appello alla comunità internazionale perché vigili sull'accordo appena firmato a Washington, Mosca ha deciso di aprire una vera e propria offensiva diplomatica. Nei prossimi giorni funzionari di alto rango del «Mid» (il ministero degli Esteri sovietico) verranno inviati in 44 paesi per informare i governi dei risultati del vertice e chiedere il massimo sostegno nell'attuazione dell'accordo. Ad annunciare lo stato il viceportavoce del «Mid», Boris Pykshyev, in una conferenza stampa svoltasi ieri a Mosca. Scopo della missione è di «promuovere le condizioni favorevoli, un'atmosfera favorevole nell'attuazione degli accordi raggiunti a Washington». Il viceportavoce ha anche detto che il primo viceministro degli Esteri sovietico, Yul Vorontsov, si è incontrato ieri con il vice segretario generale dell'Onu, Diego Cordovez: argomento dei colloqui, l'Afghanistan e, in particolare, la proposta di Najib di cessare il fuoco. Si è parlato anche dei colloqui afgano-pakistani che insisteranno a Ginevra sotto l'egida dell'Onu.

La repressione dei soldati israeliani
non riesce a piegare la rivolta
Un ospedale invaso dai militari
Scioperi in tutta la Cisgiordania

A Gaza 4 morti
Nuovo appello degli arabi all'Italia

Le stesse fonti israeliane parlano ormai di «insurrezione popolare», per definire quanto sta accadendo nei territori occupati. Solo il governo tenta di minimizzare la portata degli avvenimenti, parlando di «incidenti locali» e di «sobbollatori esterni». Ieri a Gaza ci sono stati altri quattro morti, i soldati hanno invaso un ospedale. Arafat ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu di inviare truppe di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

La repressione sempre più dura scatenata dalle autorità militari non riesce a soffocare la protesta della popolazione palestinese. Al contrario, la situazione esplosiva che si è venuta a creare nei territori occupati acuisce le divisioni e le polemiche all'interno dello stesso establishment israeliano. Il deputato Dedi Zucker, del Movimento per i diritti civili, ha ieri accusato il ministro della Difesa Rabin (laburista) di avere situato nei territori occupati «una politica punitiva senza precedenti»: nel corso di quest'anno, fino a metà dicembre, le autorità militari hanno emesso 205 ordini di detenzione amministrativa, espulso 17 persone e fatto demolire o murare 200 abitazioni. Il 1987 è un anno record per le misure di repressione e per il numero di vittime civili. Ieri a Gaza i militari hanno addirittura invaso l'ospedale per ricoverare dei giovani che vi si erano rifugiati. Ci sono stati momenti altamente drammatici: i soldati hanno sparato raffiche di mitra in

sulla strada che porta alle moschee della Rocca e di Al Aqsa; la decisione è stata definita «una provocazione» anche dal sindaco israeliano della città.

La Lega araba, ha proclamato il 21 dicembre giornata di solidarietà con la lotta dei territori occupati, chiedendo che a mezzogiorno si osservi un minuto di silenzio per i caduti.

L'ufficio della Lega araba a Roma, nella imminenza della visita del presidente Cossiga in Israele, ha espresso l'auspicio che questa visita permetta al presidente e alla delegazione che lo accompagna di valutare sul posto le sofferenze del popolo palestinese e l'urgenza di realizzare la pace in Medio Oriente ed anzitutto di «costringere Israele a porre fine ai suoi atti barbarici nei territori occupati». L'Associazione di amicizia Italia-araba ha chiesto a Cossiga se «non sia opportuno rinviare ad altra data la sua visita». Il Comitato di solidarietà con il popolo palestinese ha sollecitato a Goria una condanna della repressione israeliana. L'Associazione medica italo-palestinese ha chiesto a Cossiga «un suo alto intervento presso il governo israeliano». A Bonn, il governo federale ha richiamato Israele al rispetto dei suoi obblighi come «potenza occupante», in base alle convenzioni internazionali, e ha messo in guardia contro misure suscettibili di aggravare ancor più la situazione.



Militari israeliani circondano un campo profughi nella striscia di Gaza

A Teheran
Khomeini
riappare
in pubblico

TEHERAN. L'ayatollah Khomeini è ricomparso ieri in pubblico, per ricevere nella moschea adiacente alla sua residenza di Jamaran, alla periferia della capitale, un gruppo di familiari di «martiri», cioè di caduti in guerra. La notizia è stata prontamente diffusa dalla radio e dalla televisione, con lo scopo evidente di smentire le voci ricorrenti con insistenza all'estero secondo cui l'imam sarebbe addirittura in coma. Queste voci erano state rilanciate ieri mattina dal quotidiano londinese «Times» che citava in proposito «fonti mediche di Vienna», da dove una équipe di specialisti si sarebbe recata a Teheran per visitare il leader della rivoluzione islamica.



L'ayatollah Khomeini nel 1979, il giorno del suo ritorno in patria

Khomeini, che ha 87 anni, è comunque in condizioni di salute non buone. La sua ultima apparizione in pubblico risale a due mesi fa, quando la tv iraniana lo aveva ripreso in una analogo cerimonia con famigliari di «martiri». L'imam aveva mostrato evidenti difficoltà di movimento. La settimana scorsa era stato improvvisamente annunciato che

na per Teheran domenica scorsa per un consulto al capezzale del malato. «Da due anni malato di cuore», scrive il «Times» - Khomeini negli ultimi mesi ha dovuto fare regolarmente ricorso alla dialisi». Da Vienna non è stato possibile ottenere nessuna conferma sulla partenza dei medici. Quanto allo specialista britannico (un neurochirurgo), il «Times» gli attribuisce la dichiarazione secondo cui il leader iraniano «negli ultimi tempi ha accusato anche lievi disturbi neurologici». Secondo il medico, peraltro, se fosse possibile di ripresa di Khomeini sono tuttavia buone.

Golfo, petroliera
in fiamme
Ritorna la paura

Nel Golfo è tornata la paura, dopo la notizia che 22 marittimi avrebbero perso la vita nel duplice attacco irakeno contro la superpetroliera iraniana «Susangerd». Gli attacchi infatti si susseguono agli attacchi: ieri una petroliera greca, la quarta in quattro giorni, è stata colpita e incendiata da una unità navale iraniana, e l'equipaggio ha dovuto abbandonare la nave.

DUBAI Non è difficile collegare la escalation di attacchi irakeni con la tragedia della «Susangerd»; ma appunto questa tragedia è venuta ad accrescere bruscamente la soglia di allarme, dopo tanti raid che avevano soltanto conseguenze materiali, sugli scafi e le installazioni delle navi colpite. Anche ieri del resto si è sfiorata la tragedia.

La petroliera greca «Ariadne», di 102mila tonnellate, è stata attaccata due volte a sette ore di distanza ed è stata abbandonata in fiamme dal suo equipaggio di 28 uomini. Il primo raid è stato compiuto da due cannoniere iraniane alle 7.45 di ieri mattina (ora locale) nei pressi dello stretto di Hormuz. La nave era diretta al porto saudita di Ras Tanura per caricare greggio. A bordo si è sviluppato un limitato incendio, che l'equipaggio è riuscito a circoscrivere; dopo di che l'unità ha fatto rotta verso il porto di Dubai, negli Emirati arabi uniti. Ma sette ore dopo, proprio davanti a Dubai, le unità iraniane sono tornate alla carica ed hanno nuovamente colpito la «Ariadne», questa volta in modo più grave: nel quartiere alloggi c'è stata una violenta esplosione che ha provocato un esteso incendio ed ha obbligato l'equipaggio ad abbandonare la nave. Sono intervenuti numerosi soccorsi e nel giro di due ore è stato possibile mettere l'incendio sotto controllo; le stesse imbarcazioni hanno recuperato tutti i 28 marittimi.

Sabato scorso una fregata iraniana aveva attaccato e incendiato la superpetroliera cipriota «Pivot» di oltre 232mila tonnellate; le 40 persone a bordo erano state salvate dagli elicotteri del cacciatorpediniere americano «Chandler» e da un altro elicottero di una rete televisiva Usa. Nelle 24 ore precedenti erano state invece accendute, sempre dagli iraniani, le petroliere greche «Filkos», di 48.671 tonnellate, e «Tharaleos», di 51.372 tonnellate, entrambe vuote e dirette verso l'Arabia Saudita e il Kuwait.

Ma la serie non finisce qui. Continuano infatti a ritmo serrato anche le intercettazioni da parte della Marina di Teheran delle navi dirette verso l'interno del Golfo: gli iraniani chiedono la identificazione delle navi, della loro destinazione e del carico e dispongono frequenti ispezioni a bordo. Ieri è stata intercettata fra le altre la nave cisterna cipriota «Pacific Jade», di 22.553 tonnellate. A quanto riferiscono fonti marittime del Golfo (dove le radio sono perennemente sul chi vive per captare eventuali chiamate di soccorso), il comandante della «Pacific Jade» si sarebbe rifiutato di rispondere sollecitamente alla intimazione di una unità iraniana; si è udito allora il marconista di quest'ultima segnalare via radio: «Questo è per voi l'ultimo avvertimento. Subito dopo sarebbe stato sparato un colpo davanti alla prua e non si sono più sentite altre comunicazioni radio; presumibilmente la nave è stata fermata. Spesso, in casi del genere, le navi vengono dirottate in porti dell'Iran per una ispezione approfondita.

alfabeta
ha compiuto 100 numeri.
Inizia la grande corsa verso il raddoppio.
Partecipa sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 60.000

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
LaGola
è qualità della vita quotidiana
LaGola
è un tuo diritto.
diffondilo sottoscrivendo un abbonamento annuale (11 numeri al prezzo di 10) Lire 70.000

Methodologia
Perviero Linguaggio Modelli
Rivista quadrimestrale a cura della Società di Cultura Metodologica-Operativa
Un numero Lire 15.000
Abbonamento annuo a tre numeri Lire 40.000

cinema
Rivista trimestrale fondata da Adolfo Ferrero
Un numero Lire 10.000
Abbonamento annuo a quattro numeri Lire 35.000

Percorsi della riflessione femminile
Lapis
Lappese a quadrigittà
Rivista Trimestrale diretta da Lea Melandri
Un numero Lire 8.000
Abbonamento annuo a quattro numeri Lire 30.000

Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano Conto Corrente Postale 15431208
A chi si abbona entro il 31 Dicembre 1987 le omaggio una litografia in edizione esclusiva e numerata formato mm 430 x 290

Il messaggio a tutti i popoli del mondo
Il Papa: «Non può esserci pace senza libertà religiosa»

Partendo dal fatto che le grandi religioni del mondo nella loro ispirazione più genuina cercano il bene comune e l'apertura verso gli altri, Giovanni Paolo II ha scelto come tema per la giornata mondiale della pace di Capodanno «la libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza». Rivendicando il diritto di ciascuno di proclamare la propria fede in ogni contesto socio-politico.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel dicembre 1988 la Dichiarazione dei diritti dell'uomo compie quarant'anni, il discorso che era iniziato con l'atto finale di Helsinki sui diritti della persona umana e sulla libertà religiosa. «Dobbiamo constatare - ha detto il Papa - che milioni di persone, in varie parti del mondo, soffrono ancora a motivo delle loro convinzioni religiose, vittime di legislazioni repressive ed oppressive, talora di aperte persecuzioni, più spesso di una sottile prassi di discriminazione come credenti e come comunità». Ebbene, rileva il Papa, questo stato di cose, di per sé intollerabile, costituisce anche un'ipoteca negativa

per la pace. A tale proposito, papa Wojtyla osserva che la vera pace «non è soltanto assenza di contrasti e di guerre» ma è «un nuovo ordine internazionale fondato sulla reciproca fiducia dei popoli e anche sulla libertà di comunicare tra loro. Più in una società viene riconosciuto e rispettato il diritto di libertà di coscienza di tutti i cittadini ed il loro diritto di comunicare tra loro, più cresce la convivenza pacifica». Ai di là delle «persistenti situazioni di guerra e di ingiustizia - viene rilevato - assistiamo ad un movimento verso una progressiva unione dei popoli e delle nazioni ai diversi livelli politici, economici, culturali». Ebbene - afferma Giovanni Paolo II - «a tale spinta, che appare inarrestabile, la convinzione religiosa dà un impulso profondo, di portata non indifferente. Ed a riprova di questa sua interpretazione positiva del fatto religioso, anche nella sua dimensione sociale, papa Wojtyla ricorda l'incontro di Assisi dello scorso anno dei responsabili delle principali religioni del

mondo. Si parlò allora di «logica di Assisi» per sottolineare che quell'incontro fu per il mondo, tormentato ancora dalla prospettiva della catastrofe nucleare, un esempio di «accoglienza reciproca, di mutuo rispetto, di rinuncia all'intimidazione ideologica ed alla violenza». Fu un impulso a «promuovere istituzioni e forme di concertazione e di cooperazione fra i popoli e le nazioni, ma soprattutto a educare alla pace come riforma del cuore oltre che delle strutture».

Dopo quell'incontro - prosegue il Papa - «il mondo guarda alle religioni con una attesa specifica proprio in ordine alla pace». E la Santa Sede si sente impegnata a non deludere queste attese. Chiede, però, agli Stati di rinunciare a «confessionarismi negativi» come il proclamare istituzionalmente l'ateismo con chiara allusione all'Irso, anche se il cardinale Etchegaray, che ha presentato ieri il documento ai giornalisti, si è affrettato subito a dire che, a parte l'Est europeo, «esistono anche altre situazioni ben più gravi».

Urss
«Il sabato non lavoriamo»
MOSCA. Gli operai di una fabbrica di motori di Yaroslavl (a 300 chilometri da Mosca) hanno duramente protestato per essere stati costretti a lavorare sabato scorso. E la Tass, fatto senza precedenti, lo ha riportato. Gli operai erano scesi in piazza con striscioni di protesta e chiedevano un incontro con la direzione. «Il direttore della fabbrica - scrive l'agenzia - e i dirigenti sindacali hanno ammesso i loro errori e hanno promesso di accentare le pretese dei lavoratori nei prossimi giorni».

Honduras
Bombardata base in Nicaragua
MANAGUA Il ministero della Difesa del Nicaragua ha informato che aerei provenienti dall'Honduras hanno attaccato la notte scorsa le località di San Bartolome e Panali nella provincia di frontiera di Nuova Segovia, a circa 270 chilometri a nord-ovest di Managua. Secondo il ministero l'obiettivo dell'incursione erano alcune basi militari dell'esercito sandinista che si trovano nei pressi delle località attaccate. Non meno di dieci missili a terra sono stati sparati e hanno provocato ingenti danni.

Sudafrica
Captato segnale aereo caduto
JOHANNESBURG. L'aviazione civile sudafricana ha annunciato ieri che un rimorchiatore d'alto mare impegnato da alcuni giorni nelle ricerche del relitto del Boeing 747 delle linee aeree del Sudafrica precipitato in mare vicino all'isola di Mauritius con 159 persone a bordo, ha captato deboli segnali che potrebbero provenire da una delle scatolette nere del velivolo. Un portavoce ha precisato che il segnale è stato rilevato a circa 136 miglia marine a nord di Mauritius e ad una profondità di circa 4.400 metri in fondo all'Oceano Indiano.

KÖNIG SYSTEM FLEX

le FLEXIFACILI
KÖNIG SYSTEM FLEXI
Le catene antineve a cavo flessibile che si montano senza spostare la vettura; disponibili in tre modelli.

KÖNIG il "nevecatenista"